

IL CASO

**VUOI SUONARE
 L'INNO DI MAMELI?
 DEVI PAGARE LA SIAE**

GIOVANNI MARI

GENOVA. La richiesta della Siae aveva fatto scalpore: mille euro in diritti d'autore per un grande concerto istituzionale a Messina, tutto imperniato attorno a uno straordinario "Fratelli d'Italia" eseguito sullo spartito originale di Goffredo Mameli e Michele Novaro. Nessuno ci aveva voluto credere: i diritti d'autore sull'Inno nazionale? Quando è stato composto (1847) la Siae neppure esisteva... Come era prevedibile, la polemica si era innescata immediatamente.

SEGUE >> 4

Il sindaco di Messina aveva fatto sentire la sua voce, trovando piena solidarietà in ogni sponda politica. La Siae, entità grigia e quasi immateriale, diramò persino un comunicato: «La Siae non ha mai richiesto diritti d'autore per l'Inno di Mameli. Solo 100 euro sono stati incassati l'anno scorso per il noleggio dello spartito e per conto della casa editrice Sonzogno. La cifra di mille euro era riferita principalmente alla somma di 816 euro richiesti per musica tutelata utilizzata nello stesso concerto di Messina». Né le parole né la musica, ma «il noleggio dello spartito» originale, da versare all'editore.

Certo, questo 2010 sarà difficile. Ci sono i Mondiali di calcio, uno dei luoghi sacri per gli inni nazionali. E, soprattutto, si aprono le celebrazioni del 150esimo dell'Unità d'Italia e le note di Mameli e Novaro (Lega permettendo) risuoneranno incessantemente.

Così i parlamentari liguri, Roberto **Cassinelli** e Michele Scandroglio, Pdl, si sono decisi a sollevare il problema alla Camera: riprodurre l'Inno di Mameli deve essere gratuito; questo è l'obiettivo di una loro proposta di legge, già sottoscritta da una quarantina di deputati di tutti i gruppi parlamentari. «L'Inno è di tutti gli italiani: pagare per ascoltarlo è un oltraggio ai nostri sentimenti patriottici - spiega **Cassinelli** -. È vero che l'Inno non ha alcun riconoscimento costituzionale, ma tutti noi lo sentiamo come uno dei simboli della nostra Repubblica e soffriamo nel vedere alcuni

enti specularci sopra». Nella proposta di legge, l'Inno diventa «patrimonio della Nazione» e se ne proibisce l'utilizzo economico da parte di enti pubblici o privati: «Arriva il 150esimo, è bene dare un segnale preciso. Il nostro Paese ha un suo Inno che deve essere riconosciuto anche formalmente».

GIOVANNI MARI

IL CASO

**Fratelli d'Italia,
 «La Siae smetta
 di chiedere
 i diritti d'autore»**

